

Paolo Farinella

**DĀBĀR– דָּבָר**

**PAROLA è FATTO**

Vol. 24°  
**TEMPO DI QUARESIMA**  
**ANNO-C**

**DOMENICA 1ª QUARESIMA-C**

Collana: *Culmen&Fons*

<b>PIANO EDITORIALE DELL'OPERA</b>
------------------------------------

**ANNO A**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VI)        |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | Settimana Santa A-B-C                      | (I-V)         |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-V)         |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VI-XI)       |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XII-XVII)    |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXIV-XXIX)   |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXX-XXXIV)   |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

**ANNO B**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

**ANNO C**

- |     |   |               |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C  | (I-IV)        |
| 24. | <b>Tempo di Quaresima C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                         | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                       | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                       | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                       | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                       | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                       | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                       | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                       |               |
| 33. | Indici:                                   |               |
|     | a) Biblico                                |               |
|     | b) Fonti giudaiche                        |               |
|     | c) Indice dei nomi e delle località       |               |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C       |               |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C |               |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C       |               |

**DOMENICA 1<sup>a</sup> QUARESIMA–C**  
**SAN TORPETE GENOVA – 06-03-2022**

Dt 26,4-10; Sal 91/90,1-2.10-11.12-13.14-15; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13

La *Quaresima*<sup>8</sup> è il 2° «tempo forte» dell'anno liturgico dopo l'*Avvento*. Si chiamano «tempi forti» perché precedono i due pilastri della fede cristiana: l'incarnazione in chiave escatologica, cioè la nascita nel contesto della salvezza che si fa storia (Avvento-Natale), e il «mistero pasquale», l'atto trinitario supremo in cui si compie l'«alleanza nuova ed eterna» di cui parla Ger 31,31 (Quaresima-Pasqua) e che Gesù fa propria nell'ultima cena (cf Lc 22,20).

Nella *quarantena* che precede la Pasqua, si sospende il ciclo della lettura continua della Scrittura e si segue lo schema tematico penitenziale precedente la riforma del concilio che Paolo VI non volle toccare per rispetto della tradizione o meglio per venire incontro a chi contestava la riforma, come il vescovo Marcel Lefebvre e similari. Ne consegue che l'Anno-A ha mantenuto le letture esistenti<sup>9</sup>, mentre sono state aggiunte le letture per gli Anni B e C, arricchendo la liturgia di nuovi testi e inserendo le narrazioni di Mt e Lc<sup>10</sup>.

Lo scopo primario della Quaresima è l'imitazione della *quarantena* trascorsa da Gesù nel deserto, oggi localizzato nel deserto di Giuda sul monte *Qarantâl*, custodito dai monaci greci ortodossi, nei pressi di Gèrico. Gesù digiunò «quaranta<sup>11</sup> giorni e quaranta notti», rivivendo personalmente l'esperienza che il suo popolo fece dopo l'uscita dall'Egitto, peregrinando *quarant'anni* nel deserto del Sinai, tentato dalla fame, dalla sete, dall'idolatria e dall'infedeltà. Imitare ciò che vissero Israele prima, e il Signore dopo, è per noi quasi un *sacramentale*, un momento privilegiato della fede.

Fino al concilio di Nicèa (anno 325) non si hanno testimonianze dell'istituzione del tempo quaresimale e «non sappiamo con certezza dove, per mezzo di

---

<sup>8</sup> Dal latino «quadragésima [dies]» significa «quarantesimo [giorno]»: indica un periodo di quaranta giorni (v., *sotto*, nota 11).

<sup>9</sup> L'anno di Quaresima-A continua a mantenere un'impostazione «catecumenale», cioè una struttura di formazione di base per chi si accosta alla fede per la prima volta. Nell'Anno-A pertanto le letture, specialmente il vangelo, hanno una struttura definita e sono collegate tematicamente l'una all'altra.

<sup>10</sup> I fautori della Messa preconciliare-tridentina, adoratori del «dio-motore-immobile» aristotelico, ma estranei al Dio incarnato, annunciato dall'Esodo e da Gesù, preferiscono ripetere sempre le stesse letture e rinunciare alla ricchezza della Parola di Dio con cui la riforma di Paolo VI (cf Cost. Apost. *Missale Romanum*, 3-04-1969) ha arricchito il lezionario (cf *Ordo Lectionum Missae*, 25-05-1969). Dice il concilio: «nelle sacre celebrazioni, la lettura della Sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta» (SC n. 24 e 35). Per questo, oltre a separare il «Missale», riservato al rito, dal «Lectionarium», proprio delle letture, divise in nell'arco di un triennio festivo (A-B-C) e in un biennio feriale (anni pari e dispari), la riforma del Vaticano II ha introdotto più di 160 letture dell'AT, del tutto assenti da Messale di Pio V (Bolla *Quo primum tempore*, 13-07-1570). I tradizionalisti rifiutano l'invito di «Donna Sapienza» che si è premurata di imbandire una lauta mensa (cf Pr 9,1-5) rinunciano alla profezia, respingendo l'invito a «mangiare il rotolo» che, assicura il profeta Ezechiele, «fu per la mia bocca dolce come il miele» (cf Ez 2,8-10; 3,1-3). Per una trattazione organica documentale cf PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'Antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi*, prefazione di padre Rinaldo Falsini, segretario della sotto commissione liturgica conciliare, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007, spec. 11.

<sup>11</sup> Sul n. 40, simbolico di attesa e preparazione, v. *Mercoledì delle Ceneri A-B-C*, *Introduzione*.

chi, nè [sic!] in quali particolari circostanze sia sorto l'istituto quaresimale»<sup>12</sup>. Possiamo dedurre che esso si sviluppò dalla fine del sec. V, quando la Chiesa cominciò a organizzarsi come «curia» dell'impero costantiniano e ristrutturando il tempo delle celebrazioni, non solo come narrazione della vita del Signore, ma anche come tempo di formazione e di catechesi per i «catecumeni»<sup>13</sup>.

La Quaresima inizia il *mercoledì delle ceneri*, che segue immediatamente l'ultimo giorno di carnevale, e termina il Giovedì Santo, portando così, di fatto, il periodo quaresimale a 44 giorni<sup>14</sup>. L'anticipo al mercoledì fu certamente legato alla fine del carnevale, in origine festa campestre invernale per scongiurare i rischi della semina nei campi e auspicarne la rinascita a primavera. Nelle campagne in inverno spesso non si lavorava, a causa del maltempo, per cui si trascorrevano il tempo raccontando saghe e fuggendo la tristezza invernale con la «risata», come rito scaramantico col potere di respingere gli spiriti maligni, da cui nacque l'usanza di portare maschere ridenti.

Come ogni evento umano, con il passare del tempo si registrarono deviazioni e storture, trasformando il carnevale in un'occasione di licenziosità sessuali sfrenate in due direzioni: da una parte si sviluppa una sorta di liturgia orgiastica per mimare la fecondazione e il risveglio della terra perché si apra alla sua fecondità rigogliosa; dall'altra, come era inevitabile, la trasgressione simbolica s'estende anche alla vita individuale e collettiva in contrapposizione dell'ordine sociale e religioso costituito, troppo ossessivo e repressivo.

#### Nota stonata liturgico-folcloristica

In ambito cristiano nel sec. XVI, specialmente nei paesi nordici, in modo particolare in Germania, si diffuse il rito del «risus paschalis – risata di pasqua»: nel giorno di Pasqua colui che celebrava la Messa, dall'altare, compiva gesti ridanciani, anche erotici, mimandone pure la trivialità. Anche il linguaggio scurrile con barzellette a sfondo sessuale, faceva parte del «rituale» del giorno di Pasqua. Esso si prefiggeva lo scopo d'indurre i presenti all'ilarità senza freni: «Nelle sue linee essenziali, si trattava di questo: la mattina di Pasqua, durante la messa della resurrezione, il predicatore suscitava il riso dei fedeli; da qui il nome di *risus paschalis*. Ma questo riso era ottenuto con ogni mezzo, soprattutto con gesti e con parole in cui era predominante la componente oscena»<sup>15</sup>. La riforma protestante mise al bando questo uso che perdurò fino al sec. XVIII, se ancora Papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini (1740-1758),

<sup>12</sup> MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, vol. II: l'anno liturgico, il breviario, Ancora Editrice, Milano, 1<sup>a</sup> ed. 1959; 3<sup>a</sup> edizione anastatica 2014, 132; per l'approfondimento generale e particolare ID., 121-177.

<sup>13</sup> A motivo delle invasioni barbariche, i «catecumeni» aumentarono considerevolmente e si rese necessario predisporre elenchi di penitenti che dovevano ricevere una formazione, disposta nei quaranta giorni precedenti la Pasqua. Lo sbocco catecumenale era naturalmente la Veglia pasquale del Sabato Santo, quando si rinnovava il fuoco, simbolo della rinascita della vita nuova, si benediceva l'acqua, in memoria del Mare Rosso, immergendovi i nuovi cristiani, che risalivano battezzati e santificati nella «nuova alleanza». Inevitabilmente la quaresima acquistò un carattere esclusivamente penitenziale, come ancora oggi snacisce il *Codice di Diritto Canonico* (CJC nn. 1249 a 1253).

<sup>14</sup> Nella chiesa ambrosiana, invece, si mantiene il computo dei 40 giorni, facendo iniziare la Quaresima con la 1<sup>a</sup> domenica, cioè quattro giorni dopo il *mercoledì delle ceneri*.

<sup>15</sup> MARIA CATERINA JACOBELLI, *Il risus paschalis e il fondamento teologico del piacere sessuale*, Editrice Queriniana, Brescia 1990, 18. Sulla complessa questione della *risata* e dei rituali inerenti, in ambiente liturgico medievale, oltre all'ottimo testo di Maria Caterina Jacobelli, cf anche CLAUDIO BERNARDI, «“Risus Paschalis”. Riti e tradizioni della gioia pasquale», in CARLA MARIA BINO – CLAUDIO BERNARDI – MANUELE GRAGNOLATI, (ed.), *Il corpo glorioso. Il riscatto dell'uomo nelle teologie e nelle rappresentazioni della resurrezione*, Giardini, Pisa 2006, 143- 153

dovette intervenire per proibirne l'usanza che evidentemente era ancora viva in molte parti non solo del nord, ma anche della penisola italiana (cf MARIA CATERINA JACOBELLI, *Il risus paschalis*, 38 v. nota 15).

Il giorno dopo il carnevale, dunque, iniziava la Quaresima con un giorno di digiuno e di astinenza dalle carni, cioè con un processo di purificazione totale per tutte le licenziosità e impurità commesse fino al giorno prima. Il digiuno poi proseguiva per tutti i quaranta giorni restanti, come plastico ed effettivo invito all'essenzialità e alla sobrietà della vita. Il tempo recuperato doveva essere dedicato alla preghiera e alle pratiche caritative, ritrovando così la trilogia ebraico-cristiana del *digiuno*, della *preghiera* e della *elemosina/carità*, come segni caratteristici del tempo di Quaresima<sup>16</sup>.

Digiunare significa assumere l'austerità come criterio e dimensione di vita sobria. La riforma liturgica di Paolo VI, infatti, ha ripreso la natura interiore del digiuno cristiano, superando la formalità di un gesto puramente simbolico<sup>17</sup>. Non è il digiuno materiale che salva, ma l'atteggiamento del cuore e la disponibilità dell'anima a lasciarsi abitare dallo Spirito, sulla linea del profeta Isaia<sup>18</sup>.

Iniziamo il pellegrinaggio verso la Pasqua santa «con i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano» (Es 12,11), con la forza e il sostegno dello Spirito Santo, la cui pienezza riceveremo ai piedi della Croce (Gv 19,30) e da Gesù risorto (Gv 20,22). Lo facciamo con le parole del salmista, proposte dall'**antifona d'ingresso** (Sal 91/90,15-16):

**Mi invocherà e io gli darò risposta; /  
nell'angoscia io sarò con lui /  
Lo libererò e lo renderò glorioso. /  
Lo sazierò di lunghi giorni /  
e gli farò vedere la mia salvezza.**

---

(Atti del II Simposio Internazionale di Studi sulle Arti per il Sacro, Pontificia Università Lateranense, 6-7 maggio 2005, Roma).

<sup>16</sup> Oggi il digiuno e l'astinenza dal mangiare carne sono riservati solo al *Mercoledì delle Ceneri* e al *Venerdì Santo*, mentre nei venerdì di Quaresima è suggerita solo l'astinenza dalle carni che però può essere sostituita da un atto di carità o da un tempo più consoni di preghiera.

<sup>17</sup> Nella prassi ordinaria dei cristiani abituali o cristiani per forza d'inerzia, il digiuno del venerdì divenne prassi comune con scorpacciate di pesce in sostituzione della carne. Bene ha fatto Paolo VI ad abolirlo perché ormai era diventato anacronistico.

<sup>18</sup> «<sup>3</sup>Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. <sup>4</sup>Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. <sup>5</sup>È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? <sup>6</sup>Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? <sup>7</sup>Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? <sup>8</sup>Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. <sup>9</sup>Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, <sup>10</sup>se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. <sup>11</sup>Ti guiderà sempre il Signore» (Is 58, 3-11).

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei la primizia  
che offriamo nel tempio santo dell'Eucaristia.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il sigillo della nostra  
storia che oggi riviviamo in te.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, te deponiamo davanti  
al Signore in garanzia e pegno di salvezza.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il riparo dell'Altissimo  
alla cui ombra noi vogliamo abitare.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'ombra del Signore  
che abita Maria, Madre del Signore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu mandi i tuoi angeli  
a custodirci in tutti i nostri passi.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu mandi i tuoi angeli  
perché non inciampiamo nella pietra del male.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu tieni vicino a noi la Parola  
della fede, annunciata dagli apostoli.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu c'ispiri a professare  
con la bocca e il cuore il Nome di Gesù.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu elimini ogni distinzione  
tra Giudèo e Greco nella santa Chiesa.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la Potenza che sostiene  
la nostra debolezza nella preghiera.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu colmi il cuore di Gesù prima  
di condurlo nel deserto delle tentazioni.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu assistesti Gesù nei quaranta  
giorni di digiuno e di prova interiore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ispirasti il Signore a fare  
comunque la volontà del Padre.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci insegni a non tentare  
Dio perché egli conosce i nostri bisogni.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci educi ad adorare  
soltanto il Signore Dio creatore e Padre.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Il tempo di Quaresima è caratterizzato dal «digiuno», richiamato costantemente fino a Pasqua come un ritornello che deve segnare l'esistenza. Per la tradizione giudaica, il digiuno è equiparato al sacrificio. Quando c'era il tempio, sull'altare s'immolavano animali, il cui grasso colava e, bruciando, ne saliva in alto il fumo come «sacrificio di soave odore» (Gdt 16,16; cf Sir 38,11). Con la distruzione del tempio di Gerusalemme, i sacrifici di animali furono sostituiti con lo studio della *Toràh*, con la preghiera e con il digiuno accompagnato dall'elemosina. Digiunare, dunque, significa diminuire il grasso del proprio corpo e quindi diventare più leggeri, meno materiali e più spirituali: il grasso che diminuisce fa sì che il digiuno sia un atto sacrificale davanti al trono del Signore. Nel digiuno non offriamo cose esterne a noi, ma offriamo a Dio la primizia della nostra vita e del nostro desiderio di essere con lui.

[Ebraico]<sup>19</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure [Greco]*

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.**

**Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

*Rito per l'aspersione con l'acqua benedetta*

Compriamo questa offerta attraverso il rito dell'aspersione dell'acqua come memoria del nostro Battesimo, il sacramento che ci abilita all'Eucaristia e al sacrificio nella vita vissuto come offerta di comunione. Preghiamo Dio, nostro Padre, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Il Signore ci rinnovi interiormente, perché possiamo essere sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

*[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]*

O Dio, origine e fonte della vita, benedici quest'acqua, e fa' che noi tuoi fedeli, aspersi da questa fonte di purificazione, otteniamo il perdono dei nostri peccati, la difesa dalle insidie del maligno e il dono della tua protezione. Nella tua misericordia donaci, o Signore, una sorgente di acqua viva che zampilli per la vita eterna, perché liberi da ogni pericolo possiamo venire a te con cuore puro. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Signore, non sempre ti offriamo le primizie della nostra vita, ma ti lasciamo gli scarti.  
Cristo, tu hai digiunato per essere libero di ascoltare lo Spirito del Padre che è in te.  
Signore, che ci convochi al digiuno non per penitenza, ma per essere liberati.  
Cristo, che nell'ora della prova sei rimasto saldo sulla roccia della fedeltà al Padre.  
Signore, tu sei presente in ogni prova che la vita c'impone: noi siamo tuoi.

**Kyrie, elèison!**

**Christe, elèison!**

**Pnèuma, elèison!**

**Christe, elèison!**

**Kyrie, elèison!**

*[Il celebrante asperge l'assemblea, che conclude coralmente in comunione con la Chiesa Ortodossa].*

**Accogliamo nella gioia il divino annuncio della Quaresima e preghiamo di contemplare il compimento della Pasqua che è la vera Rivelazione. Prepariamoci ad adorare la Croce e la risurrezione di Cristo nostro Dio. Non deluderci nella nostra speranza, o amico degli uomini e delle donne e Signore nostro redentore. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Amen!**

---

<sup>19</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta)

**O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Dt 26,4-10 + [1-3])

*Il brano descrive la preghiera che ogni israelita deve dire nel momento dell'offerta della primizia. Colpisce il contenuto di questa preghiera, tutto centrato sulla storia che rende evidente la condizione di «straniero» sulla terra di ogni israelita. Queste parole sono pronunciate la notte di Pasqua, quando ogni Giudeo, liturgicamente, sperimenta l'esodo come momento della propria esistenza. A Pasqua ognuno di noi è contemporaneo degli Israeliti liberati dalla schiavitù e Dio rinnova quegli eventi «qui e adesso». La preghiera è riconoscere gli interventi di Dio nella propria vita e chiamarli per nome; e anche riconoscere la presenza di Dio nel processo migratorio che interessa un'umanità afflitta e perseguitata. La primizia è un simbolo dell'importanza che si attribuisce a Dio e alla sua Provvidenza, che ci chiama ad essere imitatori di Dio nel nostro tempo e con il nostro prossimo, memori di come anche noi fummo e siamo «stranieri» nel mondo, di cui siamo ospiti e non padroni. Spesso la nostra preghiera è un parlarsi addosso, una perdita di tempo, perché ci rifugiamo in uno spiritualismo astratto senza nesso con la vita e la sua trama. Possiamo trovare Dio nei luoghi di culto solo se prima lo abbiamo scorto e incontrato nei luoghi della vita. All'inizio della Quaresima offriamo a Dio le nostre primizie, fatte di miserie, di fallimenti, di tradimenti, di noia, di paura, di assuefazione alla logica del mondo, e lasciamoci trasformare dalla potenza della Parola.*

**Dal libro del Deuteronomio** (Dt 26,4-10 + [1-3])

Mosè parlò al popolo e disse: [<sup>1</sup>Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, <sup>2</sup>prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. <sup>3</sup>Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: «Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi».]

<sup>4</sup>«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, <sup>5</sup>e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: «Mio padre era un Aramèo errante; <sup>b</sup>scese in Egitto, <sup>c</sup>vi stette come un forestiero <sup>d</sup>con poca gente <sup>e</sup>e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. <sup>6</sup>Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. <sup>7</sup>Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; <sup>8</sup>il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. <sup>9</sup>Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono



latte e miele. <sup>10</sup>Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato». Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 91/90,1-2.10-11.12-13.14-15)

*Il salmo 91/90 è quasi obbligatorio per la liturgia di oggi perché i vv. 11-12 sono citati in modo ampio nella terza tentazione. Il Talmùd (trattato Shavuòt 15b) lo definisce come il «canto delle piaghe»: chiunque lo recita con fede sarà aiutato da Dio nel momento del pericolo, perché non c'è prova o dolore o persecuzione dove Dio possa essere assente. Noi lo assumiamo come preghiera corale insieme a Gesù come supplica a Dio, affinché mai giungiamo a tentare la sua onnipotenza. In compagnia di Maria di Nàzaret, che fu sovrastata dall'«ombra dell'Onnipotente» (Lc 1,35), entriamo nel tempo santo della Quaresima, in compagnia dello Spirito Santo, per poter infine giungere alla Pasqua di risurrezione.*

**Rit. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

**1** <sup>1</sup>Chi abita al riparo dell'Altissimo  
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.

<sup>2</sup>Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza **Rit.**

**2** <sup>10</sup>Non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

<sup>11</sup>Egli per te darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutte le tue vie. **Rit.**

**3** <sup>12</sup>Sulle mani essi ti porteranno,  
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

<sup>13</sup>Calpesterai leoni e vipere,  
schiaccerai leoncelli e draghi.

**4** <sup>14</sup>«Lo libererò, perché a me si è legato,  
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

<sup>15</sup>Mi invocherà e io gli darò risposta;  
nell'angoscia io sarò con lui,  
lo libererò e lo renderò glorioso».

**Rit. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

**Seconda lettura** (Rm 10,8-13)

*Intorno all'anno 57 d.C. Paolo ha già attraversato l'Asia Minore e la Grecia e i pagani hanno aderito con entusiasmo al suo vangelo in numero molto maggiore che non i Giudei. È il «mistero» insondabile che affliggerà Paolo per tutta la vita: solo pochi del popolo eletto riconoscono il Messia. L'adesione in massa dei Greci pone le basi per una Chiesa «nuova»: i pagani sono innestati nel tronco d'Israele e ne ricevono la linfa di fede (cf Rm 11,17). Cessa la separazione di religione (Giudeo – Greco) e nasce una nuova istituzione dove le differenze si misurano sul metro della fede e dell'incredulità (credente – non credente). Ieri come oggi è il «Nome» di Gesù che diventa discriminante. Per questo l'Eucaristia ci modella sul duplice movimento della bocca e del cuore, della parola e dell'intelligenza, dell'ascolto e dell'amore.*

**Dalla lettera di Paolo apostolo ai Romani** (Rm 10,8-13)

Fratelli e sorelle, <sup>8</sup>che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. <sup>9</sup>Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. <sup>10</sup>Con il cuore infatti si crede per ottenere

la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. <sup>11</sup>Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». <sup>12</sup>Poiché non c'è distinzione fra Giudèo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. <sup>13</sup>Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Lc 4,1-13)

*Il racconto delle tentazioni è sicuramente storico: lo riportano tutti e tre i sinottici (Mc 1,12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13), nonostante costituisca un impedimento per i Giudèi il fatto di accettare che il Messia possa essere tentato da Sàtana. Mc, in appena due versetti, mette in relazione le tentazioni con il giardino di Èden prima della caduta; Mt, che scrive per gli Ebrei, pone le tentazioni in relazione alle tentazioni del popolo eletto nel deserto, mentre Lc, che invece scrive per i Greci, legge le tentazioni di Gesù come un'attualizzazione di quella di Adàmo, tentato dal serpente: è la tentazione del potere che si rinnova sempre nella storia dell'umanità e della Chiesa. Il racconto di Mt forse è il più vicino all'origine, mentre Lc modifica l'ordine stesso delle tentazioni per dare loro un'impronta più universale e antropologica. Il rapporto tra Cristo e Adàmo si lega alla genealogia lucana, che fa discendere Gesù direttamente non da Abràmo, il padre di Israele, ma da Adàmo, il padre dell'umanità. Il messaggio delle tentazioni è un vangelo universale che pone i criteri per liberarsi dal male del potere, come sorgente di ogni altro male..*

*Canto al Vangelo* (Mt 4,4)

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Non di solo pane vivrà l'uomo, / ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**Il Signore sia con voi.**

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Lucas** (Lc 4,1-13)

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, <sup>2</sup>per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. <sup>3</sup>Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». <sup>4</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». <sup>5</sup>Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra <sup>6</sup>e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. <sup>7</sup>Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». <sup>8</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». <sup>9</sup>Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; <sup>10</sup>sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; <sup>11</sup>e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». <sup>12</sup>Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». <sup>13</sup>Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

*Piste di omelia*

La liturgia di oggi è un atto di accusa a quanti si dichiarano cristiani, specialmente se anche praticanti, ma poi si chiudono nella gabbia del loro interesse fino a soffocare l'anélito della fede, la quale invece ha un respiro universale. La

1<sup>a</sup> lettura è inequivocabile: la condizione dello straniero è parte integrante della fede d'Israele e deve essere ricordata al momento dell'offerta delle primizie, cioè una volta l'anno, davanti al sacerdote, che diventa così il testimone qualificato dell'identità dell'offerente. Purtroppo la scelta del brano liturgico omette Dt 26,1-3, perché al liturgista interessa il rito dell'offerta senza alcuna implicanza etica. In questo modo non si capisce perché si debba dire la speciale preghiera. I versetti esclusi, infatti, determinano il contesto geografico, che è parte integrante della professione di fede. Noi li riportiamo per essere più fedeli al testo biblico e al suo messaggio per noi, oggi di grande attualità<sup>20</sup>.

Il rito dell'offerta della primizia<sup>21</sup> si fa a ogni raccolto per ricordare a ciascuno che tutto ciò che si possiede sulla terra è «un dono» e non «una proprietà». Per questo bisogna restituirla simbolicamente, per non perdere la coscienza del provvisorio e della condivisione in due direzioni: la terra è di Dio e a lui deve ritornare; la terra è di tutti e da tutti deve essere condivisa. Per questo le offerte avevano lo scopo di mantenere i sacerdoti addetti al culto e sovvenire alle necessità dei bisognosi come l'orfano, la vedova e il forestiero. Nella civiltà ebraica e orientale in genere, lo straniero era tutelato e, se nel bisogno, era assistito, in forza del principio che tutti gli esseri viventi sono «stranieri» sulla terra.

L'offerta, che è una vera professione di fede, si svolge in modo semplice: il sacerdote deve tenere le mani dell'offerente che sostengono la cesta, quasi a dire che sia l'offerta delle primizie sia l'uomo che le offre sono «del Signore» e nessuno può dire «suo» ciò che la terra produce, perché Dio Padre, creandolo, ha posto nel cuore della «madre-terra» il genere umano in tutta la sua interezza, senza esclusione di alcuno, individuo o popolo. Dopo la presa di coscienza della condizione di straniero «sulla terra», l'Ebreo deve ricordare a sé stesso e alla sua famiglia che la sua storia è una storia di «emigranti» guidati da Dio per un compito di liberazione dell'umanità intera da ogni sopruso e da ogni schiavitù.

La preghiera propria dell'offerente potrebbe essere molto antica, precedente l'esodo, forse di epoca patriarcale, perché non vi è alcun accenno all'alleanza del Sinai: ciò costituisce un fatto abbastanza rilevante in un atto così importante e qualificante, se si considera che viene letto anche nella «Cena pasquale» (*Sèder Haggadàh shel Pessàh*), cioè l'atto costitutivo d'Israele. Il testo però è stato interpretato in vari modi e, senza entrare nei dettagli linguistici, che possono anche essere noiosi per i non addetti, ci limitiamo alle conclusioni più evidenti.

- **Dt 26,5:** 5<sup>a</sup> «Mio padre era un Araméo errante; 5<sup>b</sup> scese in Egitto, 5<sup>c</sup> vi stette come un forestiero con poca gente 5<sup>e</sup> e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa» (Bibbia-Cei 2008); il versetto è stato molto travagliato nell'interpretazione esegetica.
- **Dt 26,5<sup>a</sup>:** «Mio padre era un Araméo errante». In ebraico l'espressione della prima parte è «'arami 'obèd 'abi» che il grande commentatore medievale, Rashi, traduce con «Un Araméo annientava mio padre». Egli si basa sul *midràsh Sifre* al *Deuteronomio* che interpreta il

---

<sup>20</sup> D'altra parte la stessa Bibbia-Cei afferma: «Questo testo (Dt 26,1-11) rappresenta uno dei cardini della spiritualità biblica. La memoria delle gesta che Dio ha compiuto per il suo popolo è dimensione costitutiva della fede, che è saldamente ancorata alla storia, luogo della presenza salvifica di Dio (cf Dt 6,20-25; cf Gs 24,1-13)» (Bibbia-Cei [2008], nota a Dt 26,1). Se rappresenta «uno dei cardini della spiritualità biblica» perché spezzarlo e non darlo integro, cambiando così in parte la dimensione dirompente del messaggio biblico?

<sup>21</sup> La *Toràh* prescrive e regola l'offerta delle primizie, destinate al mantenimento dei ministri del culto e al sostentamento delle categorie più bisognose (*forestieri, orfani, vedove*); cf Es 22,28-29; 23,19; Nm 18,12-13; Dt 12,11-14; 14,22-29; 26,1-15.

testo come riferito a Làbano, suocero di Giacòbbe, detto «l’Araméo» (cf Gn 31,1-54, spec. il v. 24)<sup>22</sup>. La traduzione letterale del testo ebraico però può essere: «Araméo perduto, [quasi] morto [fu] mio padre» che potremmo rendere con «Mio padre era un Araméo pronto/prossimo a morire»<sup>23</sup>. A sua volta il testo greco della LXX traduce: «Mio padre abbandonò la Siria e scese in Egitto» che è traduzione ben diversa<sup>24</sup>, mentre la Vulgata si avvicina di più al testo ebraico: «Syrus persequèbatur patrem mèum – Il Siriano/Aramèo perseguitava/conculcava mio padre».

- **Dt 26,5<sup>b</sup>: «Scese in Egitto».** Paese ricco e opulento, l’Egitto è il miraggio che tutti sognano, attratti dalla ricchezza e dal benessere. Giacòbbe deve abbandonare la sua terra e «scendere» in Egitto, cioè perdere una parte della propria autonomia perché andare alla ricerca di una vita migliore significa dipendere dagli altri di cui si ha bisogno.
- **Dt 26,5<sup>c</sup>: «Vi stette come un forestiero».** In ebraico si usa il verbo «yagàr – essere straniero», da cui deriva «ghèr – straniero», che è il termine riservato agli «stranieri integrati»<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> «L’ espressione significa: “Làbano cercò di sterminare tutti quanti, quando inseguì Giacòbbe”» (Midràsh *Sifre* 301). Rashi aggiunge di suo e spiega: «Per il fatto che egli [Làbano] pensò questo [cioè distruggere Giacòbbe], Dio glielo ascrisse come se lo avesse compiuto. Infatti, per quanto riguarda le nazioni del mondo, il Santo, benedetto egli sia, ascrive loro il pensiero come l’azione» (RASHI, *Commento al Deuteronomio* ad Dt 26,5, Casa Editrice Marietti, Genova-Milano, 2006, 199). Allo stesso modo interpretano sia il targùm *Ònqelos* sia l’*Haggadàh* di Pasqua.

<sup>23</sup> FRANÇOIS DREYFUS, «“L’Araméen voulait tuer mon père”: l’actualisation de Dt 26,5 dans la tradition juive et la tradition chrétienne», in JOSEPH DORE – PIERRE GRELOT – MAURICE CARREZ, edd., *De la Torah au Messie*, Mélanges Henri Cazelles, Paris 1981, 147-161. Per la stessa linea d’interpretazione, attribuita alla carestia, cf anche ENZO BIANCHI – MARIO CUCCA – FEDERICO GIUNTOLI – LUDWIG MONTI, et alii, *Bibbia*, vol. I, Einaudi Editore, Torino 2021, 544, comprese le note A e B (v. anche la seguente nota 24).

<sup>24</sup> Il testo della LXX, pur nella sua chiarezza, è il risultato di un equivoco di traduzione. In greco infatti il verbo «apobállō – io abbandono/rigetto» e quindi «lascio», potrebbe riferirsi alle origini geografiche della dinastia di Abràm che da Ur di Caldèa trasmigra a Càrran, in Siria. Il verbo però ha anche il significato forte e violento di «io rigetto/respingo/vomito» che sarebbe più logico e più rispondente al verbo ebraico: «’obèd», participio *qal* di «’abàd – essere perduto/perire» (LA BIBLE D’ALESSANDRIE, *Le Deutéronome*, Traduction du texte grecque de la Septante, Introduction et Notes par Cécile Dogniez et Margherite Harl, Les éditions du Cerf, Paris 1992, 275-276 *ad l.*).

<sup>25</sup> Nella Bibbia vi sono tre termini per indicare la condizione dello «straniero». **Il 1° termine è «Zàr – straniero oltre confine»:** con lui non si hanno rapporti di fatto. Il lemma esprime una nozione ideologica: esso esprime il pericolo che si teme fortemente ed è sinonimo di nemico. Nella lingua ebraica, «nemico» si dice «sar» per cui nella pronuncia è facile giocare sulle parole «zar/straniero/nemico» come si evidenzia dal testo del profeta: «La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri» (Is 1,7). **Il 2° termine è «nockrì – straniero nomade»**, che definisce l’individuo di passaggio, avventizio, che si ferma il tempo necessario per riposarsi e con cui si fanno scambi commerciali alla pari. Questo straniero partecipa in qualche modo alla vita di Israele, per es. perché può mangiare gli animali che gli Israeliti non possono mangiare e che renderebbero impuri: «Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio» (Dt 14,21). *È questa categoria di straniero che diventa segno della presenza divina per cui l’ospite acquista un valenza sacrale, quasi di presenza divina.* L’esempio classico è Abràm che alle Querce di Màmmre (cf Gen 18,1-4) accoglie il forestiero/forestieri e offre ospitalità, mettendo sé e la sua casa a disposizione. Egli non sapeva che quel forestiero fosse il Signore che veniva ad annunciargli la nascita dell’erede, di Isàcco. Grande teologia: nell’altro, che è di passaggio, può celarsi il volto di quel Dio che ti affanni a cercare e a pregare. **Il 3° termine è quello che si ritrova nel testo odierno della liturgia: «Ghèr o anche Tosàv – lo straniero integrato e residente».** Oggi diremmo *immigrato naturalizzato* e la differenza sta nel fatto che questo straniero è tale solo per nascita, per tutto il resto è un cittadino come tutti gli altri residenti, con gli stessi diritti e doveri. Questa categoria di straniero è protetta giuridicamente e socialmente: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra di Egitto» (Es 22,20). In questo testo

Sono gli stessi che incontriamo nelle nostre strade perché di *straniero* hanno solo l'origine che si perde all'indietro nelle generazioni passate. Tra il 3° e il 2° millennio a.C., in Egitto, gli stranieri potevano risiedere ed essere integrati, mentre oggi a distanza di 21 secoli, con una lunga storia di Cristianesimo e di comandamento dell'amore che si spreca in prediche e sermoni, siamo ancora alle prese con problemi di tolleranza, di accoglienza, di conflittualità e di xenofobia, di frontiere chiuse, come se si potesse fermare un uragano con un dito.

Le migrazioni del sec. XXI non sono velleità di popoli disoccupati, ma conseguenze logiche di almeno tre secoli di sfruttamento di quegli stessi popoli che hanno pagato il nostro progresso e il nostro sviluppo economico e sociale. Ora essi presentano il conto e nessuno potrà fermarli, perché di fronte all'esodo di milioni di persone che nulla hanno da perdere, nessun ridicolo paletto di confine potrà resistere. Non prendere atto della realtà significa avere deciso di essere spazzati via dalla Storia come fucilli al vento. Senza dire che il mondo cattolico, quello che non esita a difendere la famiglia tradizionale, che affolla i raduni angosciosi dei «Family Day», che appoggia partiti e gruppi di corrotti e degeneri, dovrebbe essere in prima fila a difendere la «famiglia di Dio», specialmente la parte più sofferente e crocifissa dall'economia neocapitalista. Progresso di «civiltà cristiana» o seppellimento dell'ideale stesso del Vangelo?

- **Dt 26,5<sup>d</sup>: «Con poca gente».** Basandosi sul *Midràsh* (*Sifre* 301), Rashi conclude che erano «settanta persone». Questo numero nella *ghematria* o scienza dei numeri, è rappresentativo dei popoli che abitavano la terra e quindi Giacobbe entra in Egitto non in quanto singolo, ma in rappresentanza di tutta la terra, quasi a dire che non vi è terra riservata o privata, perché tutti i popoli hanno il diritto di sedere a mensa e di cercare la felicità; questi sono beni universali che non possono essere negati o conculcati.

#### Nota esegetico-giudàica

Il *Talmùd* babilonese attribuisce a ogni parola pronunciata da Dio sul Sinai non uno, ma ben «settanta significati», cioè un significato così pieno da dare una risposta esauriente alla sete di Dio di tutti i popoli della terra<sup>26</sup>:

«È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbàt* 88b)<sup>27</sup>.

troviamo già anticipata la radice dell'amore del prossimo, come sarà formulata dal libro del Levitico, per cui l'esperienza personale diventa misura dell'accoglienza dell'altro, posta anche come fondamento dell'identità di Dio stesso: «Amerai il tuo prossimo come te stesso. Io-Sono il Signore» (Lv 19,18). Non solo, il vocabolario che Lv usa è straordinario: il termine «'ahabah» che la LXX traduce con «agapàō»; sono verbi riservati all'amore di Dio e all'intimità delle relazioni umane: «ebr.: We 'ahavettà lerè'ka kamòka 'ani Yhwh – gr.: kai **agapêseis** ton plëtion hōs seautōn egō eimì Kýrios».

<sup>26</sup> In base a Gn 10, si riteneva che la terra fosse abitata da «settanta popoli». Questa convinzione era diffusa ancora al tempo di Gesù. La versione critica di Gn 10 e dei «settanta popoli» la troviamo in At 2, nell'evento di Pentecoste, ivi descritto, ma il cui concetto di universalità del messaggio di Gesù è una ripresa costante dell'agire e parlare di Gesù, attestata nei vangeli.

<sup>27</sup> «Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin* 34a). Cf i due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Sui diversi «sensi» o interpretazioni della Scrittura [come *storia*, *allegoria*, *tropologia* e *anagogia*] in Origene e altri Padri della Chiesa (Girolamo, Agostino, Ambrogio, Rufino, Cassiano, Rabano Mauro, Isidoro, Beda, Eucherio, Eterio, Scoto, ecc.), cf HENRI DE LUBAC, *Esegesi medievale* 1048-1062, specialmente le note 174-260.

«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (At 2,3-4).

Gesù invia in missione *settantadue* discepoli, proprio in questa prospettiva simbolica: «Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10,1).<sup>28</sup>

- **Dt 26,5<sup>e</sup>:** «**Vi diventò una nazione grande, forte e numerosa**». Israele diventa quello che sarà non in patria, ma fuori dai confini della sua terra, in terra straniera; è questa la sorgente, lo spazio dove cresce come popolo, si sviluppa come nazione e prende coscienza della sua consistenza.

Qualunque sia la storia movimentata del testo, resta evidente una realtà: la mobilità dei gruppi e dei popoli è una caratteristica umana che non si può eliminare né, tanto meno, si può contrastare. Ogni individuo per sua natura è «vian-dante»<sup>29</sup>, quindi si muove da un posto a un altro; questo essere in moto stabilisce

<sup>28</sup> Nella liturgia ufficiale d'Israele il sommo sacerdote è rappresentativo e intermediario simbolico non del solo Israele, ma di tutta l'umanità, credente o pagana, senza distinzione perché, come dirà Gesù, «il Padre vostro che è nei cieli... fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Nel tempio di Gerusalemme, nel giorno di *Yòm Kippùr*, il sommo sacerdote, entrando nel *Santo dei Santi* del tempio, portava sulla fronte, legata da un nastro bianco, una *vite d'oro*, simbolo di Israele, divelta in Egitto e trapiantata nella terra della promessa (cf Sal 80/79,9-12). Sul petto portava l'*efod*, un rettangolo di stoffa su cui erano fissate *dodici pietre* preziose di diverso colore, simbolo delle *dodici tribù* d'Israele. In questo modo plastico si affermava l'unità (la vite d'oro) e la diversità del popolo Israele, distinto in dodici tribù che non possono confondersi tra loro. Infine, sulle spalle portava un mantello con le frange inferiori in cui erano cuciti *settantadue campanelli*, simbolo dei *popoli pagani* che abitavano la terra, fino ad allora conosciuti (i campanelli sono in rappresentanza di settanta popoli, ma se ne aggiungono due perché potrebbe esistere qualche altro popolo, ancora sconosciuto).

<sup>29</sup> Il tema del «viaggio» in letteratura è uno di quelli «ostinati» perché declina in ogni aspetto la sete di avventura, di esplorazione, di conoscenza e di novità che l'umanità intera porta dentro il cuore e il desiderio di ciascuno: L'Ulisse dell'*Odissea* di Omero (sec. VIII a.C.); Giasone che con gli argonauti nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (sec. III a.C.), va alla ricerca del vello d'oro; l'Enea dell'*Eneide* di Virgilio (70-19 a.C.); l'evangelista Luca (sec. I d.C.) che struttura la vita di Gesù lungo un viaggio verso Gerusalemme; Dante Alighieri (1265-1321) e il *viaggio* della *Commedia*; la IV giornata del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio (1313-1375) col mercante Landolfo Rufolo e il suo *viaggio della vita*; Marco Polo (1254-1324) e il *grande viaggio* verso la Cina del *Milione*; Ludovico Ariosto (1474-1533) e il *viaggio di Astolfo sulla luna* nell'*Orlando Furioso*; *I viaggi di Gulliver* (di Jonathan Swift, 1726-1745); il *Viaggio in Italia* di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832); Lord George Gordon Byron (1788-1824), «fuggitivo egli stesso (*Frammenti fuggitivi*) ed esiliato; Stenthal (Marie-Henri Beyle, 1783-1842) e i suoi *Viaggi in Italia. Roma, Napoli e Firenze...* Notevole spazio hanno anche in letteratura i viaggi interiori come in *Micromega* di Voltaire (1694-1778) che viaggia negli spazi siderali, tra Sirio e Saturno; Ugo Foscolo (1778-1827) e il *viaggio nell'infelicità* di *Jacopo Ortis*, sulla scia dei *Dolori del giovane Werter* di J.W.Goethe. *Il viaggio come fuga sfocia nella follia* con Luigi Pirandello (1867-1936) nella *La Fuga, Il fu Mattia Pascal, Il Treno ha fischiato* e, appunto, *Il viaggio*. In epoca contemporanea, occorre ricordare Jack Kerouac (1922-1969) e la sua *Sulla strada*, manifesto della *Beat Generation* della rivoluzione giovanile del 1968. Non basterebbe una enciclopedia per citare adeguatamente la bibliografia sul viaggio, d'altra parte facilmente reperibile. Sul piano strettamente religioso, il Cristianesimo nascente è indicata negli Atti semplicemente come «La Via» (At 18,25-26); tutta la frede cristiana è segnata a fuoco dall'idea del viaggio: come «pellegrinaggio di purificazione e di devozione: ai luoghi santi di *Gerusalemme* in Palestina; col *Cammino di Santiago* in Spagna, e in Italia la *Via Sacti Benedicti* e la *Via Sancti Francisci*. Il concilio Vaticano II (1962-1965) ha definito addirittura «l'indole», cioè la *natura* della Chiesa come caratteristica «escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Gerusalemme celeste» (LG, c. VIII, 21-11-1964).

la natura intrinseca di ogni individuo, uomo o donna, come «viaggiatore». Spiritualmente siamo viandanti, pellegrini, umanità in movimento. Gli uomini si muovono perché spinti dalla fame e dalla sete a cercare condizioni di vita migliore; oppure sono perseguitati per le loro idee politiche, religiose o per le loro tendenze sessuali: costoro non sono viandanti, ma fuggiaschi alla ricerca di un posto che li accolga per salvare la loro vita<sup>30</sup>.

Lo stesso Cristianesimo, nella sua intrinseca essenza, è una «religione del movimento» perché propone sempre un cammino dalla terra al cielo, dal peccato alla grazia, dal fuori al dentro, dal basso all'alto, ritrovando nel suo intimo quell'«indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste» (cf *LG*, c. VII, v. *sopra*, nota 29).

Se il cristianesimo pretende di essere una «religione universale» e nei secoli scorsi si è impegnato anche con le armi (conquista del nuovo mondo al seguito di Colombo e di tutti gli altri predatori, sec. XV-XIX) in un crescendo di proselitismo, spesso ignobile, che nei sec. XVIII e XIX ha trovato il suo apice in Africa e in forma minore anche in Asia, come può oggi essere indifferente di fronte ai «figli di Dio» che cercano vita e riparo, per qualsiasi ragione, comunque a causa della povertà? Paolo VI nel 1967 aveva messo in guardia, ma come spesso accade ai profeti, nessuno l'ha ascoltato, e oggi le sue parole hanno un'attualità amara e tragica:

«Ostinandosi nella loro avarizia, [i paesi ricchi] **non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri**, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: «Dio gli disse: “Insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta”» (Lc 12,20). (Enciclica *Populorum Progressio*, del 26 marzo 1967, n. 49).

L'evangelista Lc imposta il suo vangelo sullo schema letterario del «viaggio»; i primi credenti del tempo degli apostoli chiamavano la loro fede con il termine «La Via» (At 24,14.22), prima di essere chiamati «Cristiani» (At 11,26). Tutto nella nostra fede ci porta al senso e alla dinamica interiore di «essere stranieri» (cf *A Diogneto*, VI). Da questo punto di vista, che non tiene conto delle ragioni civili e di diritto, ogni tentativo di dichiarare qualsiasi emigrante, immigrato, straniero colpevole, per il solo fatto di essere «straniero», è un peccato che chiama Dio in giudizio contro di noi, perché chiunque si macchia di colpa contro gli stranieri obbliga Dio ad intervenire per ristabilire la giustizia e, ancora una volta, Dio fa sempre la sua scelta di campo, sta dalla parte degli oppressi:

- **Dt 26:** «<sup>6</sup>Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. <sup>7</sup>Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; <sup>8</sup>il Signore ci fece

---

<sup>30</sup> La dichiarazione universale dei diritti (ONU 1948) stabilisce, senza equivoci: «1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. 2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese» (art. 13) e ancora: «1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni. 2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite» (art. 14). Gli Stati e gl'individui che non osservano questi obblighi si pongono fuori da ogni civiltà e «Stato di diritto».

**uscire dall’Egitto** con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi».

Storia di ordinario sopruso, usuali in ogni tempo: maltrattamenti e umiliazioni fino alla schiavitù, che è l’abbruttimento oscuro della ragione. Chi fa schiavo, magari pensa di poter sottomettere una persona libera, costringendola a motivo dei suoi bisogni e necessità. Ciò che rende più grave il maltrattamento è «l’umiliazione», perché vi è il godimento del più forte che solo così, umiliando, può credersi invincibile. Si crede forte perché ha davanti a sé persone deboli: i vigliacchi sono sempre gli stessi e hanno gli stessi comportamenti. Di fronte ad un forte, essi scapperebbero perché incapaci di essere sé stessi.

Il testo ebraico, per esprimere il concetto di «umiliazione», usa il verbo «‘anàh – essere occupato/gra-vato», da cui «essere umiliato/angariato/oppresso»<sup>31</sup>. Dio non sopporta il sopruso, ascolta il grido dell’oppresso e si prende cura dei poveri, ma condanna anche coloro che dovrebbero essere artefici di libertà e invece sono sfruttatori senza scrupoli di uomini e donne che sono ad immagine di Dio.

È straordinario il fatto che la dichiarazione di identità che s’identifica con l’essere straniero debba essere fatta all’atto di presentare l’offerta, quasi fosse una credenziale per il Dio dell’esodo: egli accetterà l’offerta se chi offre prende coscienza di essere «straniero» costitutivamente: diversamente, noi stessi autorizziamo Dio a ripudiarci perché abbiamo smarrito la paternità, come conseguenza dello smarrimento della fraternità.

### **Vangelo** (Lc 4,1-13)

Se la 1<sup>a</sup> lettura, che è tratta dal complesso legislativo del Deuteronomio, e quindi dal «Diritto», è la prospettiva politica della visione di fede, il vangelo ci dice quali devono essere le condizioni previe, interiori, per realizzarla nel concreto. Quando nelle nostre comunità si incita quasi a diffidare della «politica», che di consueto viene definita «sporca», si commette un sopruso e un atto devastante di distruzione di massa. «Politica», per la Bibbia, è la visione comunitaria della realtà umana contemplata dal punto di vista di Dio, il quale agisce politicamente in modo netto e forte: sceglie la parte debole e fragile dell’umanità.

Allo stesso modo ogni «politica» è l’espressione visibile di un atteggiamento interiore e spirituale perché esprime all’esterno, cioè realizza nel contesto delle relazioni umane, ciò che nasce, cresce e si sviluppa nel cuore. Il politico senza spiritualità è un affarista e un ladro; uno spiritualista senza politica è un alienato e un approfittatore. Per essere un «politico spirituale» bisogna avere un cuore libero, un’intelligenza orientata alla coscienza del bene e una maturità che faccia usare gli strumenti del potere non per l’interesse personale, ma per il bene di tutta la collettività. Nessuno può essere, lo crediamo fermamente, più politico del credente cattolico, perché ha nel germe del suo Battesimo la vocazione all’universalità, la dimensione dell’azione come servizio e la legge dell’«Agàpē» come principio e fondamento di condivisione e di libertà.

<sup>31</sup> Da questa famiglia semantica deriva anche il termine «‘anawim – umili/poveri/afflitti», che si usa per descrivere una categoria teologica: «i poveri di Yhwh». La LXX traduce in greco con un verbo un po’ meno forte «tapeinōō - umilio», termine che troviamo nel Magnificat di Maria, quando descrive il ribaltamento che Dio opera: «perché ha guardato l’umiltà della sua serva... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato **gli umili[ati]**» (Lc 1,46-55, qui vv. 48.52).



Il potere in sé costituisce una tentazione che stimola gli istinti bassi e peggiori dell'individuo, ed è per questo che Gesù non fugge dalle tentazioni, ma le affronta non perdendo mai il contatto con sé stesso e con la percezione che egli ha della sua persona: egli è Figlio e ha una missione da compiere, rivolta a tutti i popoli, e nessun interesse personale (tentazione del pane), o corruzione (tentazione del potere), o vanagloria (tentazione di onnipotenza), potranno mai distoglierlo dalla fedeltà a sé stesso che è sinonimo di fedeltà a Dio.

Il racconto delle tentazioni di Gesù è esclusivo dei vangeli sinottici e fa parte del trittico che inaugura la predicazione di Gesù. Il trittico è una pala a tre arcate dove gli evangelisti hanno collocato la premessa dell'attività pubblica di Gesù e cioè:

1. Giovanni Battista: (Mt 3,1-12; Mc 1,2-8; Lc 3,1-18).
2. Battesimo di Gesù: (Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22).
3. Tentazioni di Gesù: (Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13).

L'evangelista Mc, da cui dipendono gli altri due evangelisti, è scarno e sbrigativo:

«E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Sàtana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (Mc 1,12-13).

Una pennellata da artista straordinario: la tentazione è opera dello Spirito e non si può sfuggire da essa che sembra avere molto tempo a sua disposizione e in un luogo sfavorevole per Gesù: il deserto. Immediatamente ci avverte che Gesù «stava con le fiere e gli angeli lo servivano», diretto riferimento alla condizione paradisiaca di Adam prima della ribellione, quando aveva il potere di imporre il nome agli animali in rappresentanza della «signoria» del Creatore (cf Gn 2,19-20) e, secondo una tradizione giudaica, gli angeli lo servivano perché «era immagine e somiglianza» di Dio (cf Gn 1,27)<sup>32</sup>.

Mt a sua volta sviluppa le tentazioni, tramandate da Mc, e le situa come controparte delle tentazioni del popolo eletto nel deserto: *la tentazione del pane* (il vero cibo è fare la volontà del Padre<sup>33</sup>); *la tentazione dei segni* (imporre a Dio un miracolo per dimostrare la sua Presenza<sup>34</sup>) e *la tentazione dell'idolatria*<sup>35</sup>. Per Mt Gesù vive queste tentazioni come un nuovo Mosè, alla cui figura è ricollegato dalla menzione dei quaranta giorni e delle quaranta notti trascorsi in digiuno esattamente come il patriarca del Sinai (cf Es 34,28; Dt 9,9-18). In Mt Cristo vive le tentazioni come Messia per essere distolto dal suo progetto di fedeltà al Padre: l'ordine stesso delle tentazioni è funzionale: il cibo, il miracolo, l'idolatria. Gesù incarna il nuovo popolo messianico: dove l'antico Israele fallì e tentò Dio, il Figlio

<sup>32</sup> La tradizione giudaica, nel racconto della creazione, fa sottomettere gli angeli alla prima coppia (cf PRE 13); solo l'angelo Sàtana si rifiutò di sottomettersi e per questo motivo fu scaraventato nell'abisso del male, da dove ha alimentato un odio definitivo contro Adam cioè contro ogni uomo. Secondo il *Midràsh* Dio, prima di creare l'uomo, ha consultato gli angeli e una parte era d'accordo e una no, ma Dio lo creò ugualmente (*Gen Rabbà* 8,5; *Midràsh Sal* a 1,22). Dio creò l'uomo per rispetto verso i giusti che sarebbero nati da lui (cf LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. I. Dalla creazione al diluvio*, Adelphi Edizioni, Milano 1999<sup>2</sup>, 64-66; *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme*, Éditions du Cerf, Paris 1993, 18-21).

<sup>33</sup> *Tentazione del pane*: Mt 4,1-4 con Es 16,4; Dt 8,2-5; cf Mt 12,50; Lc 22,42; Gv 4,34.

<sup>34</sup> *Tentazione dei segni*: Mt 4,5-7 con Es 17,1-7; Dt 6,16; cf Mt 12,38-42; Mc 8,11-13; Gv 6,30-3

<sup>35</sup> *Tentazione dell'idolatria*: Mt 4,8-11 con Es 23,20-33; 34,11-14.

dell'uomo è obbediente e sottomesso alla volontà del Padre. La disobbedienza è sostituita dalla sottomissione filiale.

Lc ha un'altra prospettiva, forse più ambiziosa di quella di Mt: egli non mette Gesù in relazione al popolo ebraico, che non interessava i suoi lettori greci, ma pone Gesù in rapporto ad Adam, cioè con il prototipo dell'umanità: Gesù rappresenta l'uomo di tutti i tempi. Per fare questo confronto tra Gesù ed Adam, Lc modifica l'ordine delle tentazioni di Mt, che con ogni probabilità è originario, per crearsi uno schema più adeguato alla sua teologia della storia e dell'umanità. In Mt l'ordine delle tentazioni è il seguente:

- 1) Nel deserto: cambiare le pietre in pane.
- 2) Nella città santa sul pinnacolo: tentare Dio con un miracolo.
- 3) Su un monte *altissimo* (?): l'adorazione di Sàtana in cambio del potere del mondo.

Lc invece modifica scambiando l'ordine tra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>, dando così al racconto una dimensione universalistica consacrata nella città santa dove la vita intera di Gesù è indirizzata: deserto, monte, Gerusalemme/pinnacolo. Qui scopriamo lo scopo della vita di Gesù e, come già sappiamo, è il motivo per cui Lc organizza tutto il vangelo come un solo e unico viaggio da Nàzaret a Gerusalemme che non è solo la capitale religiosa, ma è la sede della *Gloria di Dio*, la città dei destini dei profeti, il luogo della manifestazione di Dio, perché luogo della dimora (*Shekinàh*) di Dio.

Gerusalemme è il prolungamento di Dio, quasi fosse il suo corpo allargato al territorio. Tutto ruota attorno a Gerusalemme: il popolo è liberato dalla schiavitù d'Egitto e attraversa quarant'anni di deserto per giungere alla città santa; l'esilio è la morte della santa città come il ritorno è la sua risurrezione; la vita di ogni Ebreo è marchiata a fuoco con il nome della città santa nel cuore. Ancora oggi, alla fine del rito della Pasqua, i convenuti si scambiano le parole d'augurio: «B<sup>e</sup>-shanàh habaà Birushallàim – L'anno prossimo a Gerusalemme».

#### **Nota teologica**

Qui si situa per i cristiani la teologia della geografia come dimensione spirituale. Quale rapporto abbiamo con il territorio? Siamo consapevoli che ogni porzione di terra è un lembo del corpo di Dio? Il sopruso, l'abuso, lo scempio e la corruzione del territorio, visto come sorgente di interessi economici o come ambito da torturare con ogni sorta di manomissione, è una bestemmia davanti a Dio e una colpa davanti alla coscienza dell'umanità. La speculazione edilizia, la cementificazione, le centrali nucleari, lo sventramento della terra sono peccati che gridano contro il cielo ed esigono un contrasto con ogni forza perché difendere l'ambiente significa «confessare» che la creazione non è disponibile sempre e comunque, ma è «un sacramento» che dobbiamo custodire per consegnarlo integro e migliore alle generazioni future: «L'anno prossimo a Gerusalemme» non è solo l'augurio di un pio desiderio; esso è un programma politico che consegna alle generazioni successive il compito di edificare Gerusalemme: chi seguirà, chi verrà dopo di noi, vedrà Gerusalemme, come noi la vediamo oggi.

Abbiamo già visto che la vita di Gesù è iniziata nel tempio (cf Lc 2,22) e nel tempio si conclude con un atto di fedeltà di fronte alla tentazione di fuggire dalla volontà del Padre (cf Lc 4,9) in modo diametralmente opposto al comportamento di Adam che nel giardino di Èden tentò di eliminare Dio dal suo orizzonte per sostituirsi a lui, acquisendo un potere infinito su tutte le cose (cf Gn 2,4-6). Lc è l'unico dei sinottici che nella genealogia di Gesù lo fa risalire fino ad Adam (cf Lc 3,38), che rappresenta l'umanità intera vivente sotto il dominio del maligno. Il racconto delle tentazioni di Gesù è pertanto il vaccino contro il *virus* del male: in

Gesù troviamo il modello della resistenza ad ogni tentazione che la persona umana può sperimentare nella sua vita<sup>36</sup>.

Nella seconda tentazione di Lc (che corrisponde alla 3a in Mt) Sàtana si presenta come il padrone del mondo: «gli mostrò in un istante tutti i regni della terra» (cf Lc 4,5), ed è lo stesso tentatore che si presenta nel giardino di Èden come colui che conosce i pensieri nascosti di Dio: non è così, fidati di me, e io vi mostro la vera natura di Dio che è la gelosia di voi (cf Gn 3,4-5). Sàtana in Lc non presenta a Gesù un futuro messianico proprio, indipendentemente da Dio, ma la tentazione più antica e radicale cioè la tentazione che vive in ogni uomo e donna, di ogni tempo e cultura: il dominio, il potere. Adam aveva ricevuto da Dio stesso il potere di «soggiogare la terra» (Gn 1,28), ma vi rinunciò per il potere satanico di «diventare come Dio» (Gn 3,5).

Gesù riceve la tentazione di possedere la «potenza di tutti questi regni» (Lc 4,6), alla quale rinuncia non per essere «come Dio», ma per essere lui come Dio lo vuole: «Gesù gli rispose: “Sta scritto: ‘Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto’”» (Lc 4,8). Nella sua risposta, Gesù ristabilisce l’equilibrio spezzato da Adam nel giardino di Èden e nello stesso tempo si sostituisce a lui come nuovo progenitore di una nuova umanità che non si allontanerà più da Dio, ma camminerà verso la città della Gloria di Dio cioè l’umanità stessa del Figlio di Dio. Appellandosi alla Scrittura Gesù pone al centro della sua vita la Parola come criterio di scelta e come misura della sua coscienza.

Nella 3<sup>a</sup> tentazione (la 2<sup>a</sup> in Mt) Gesù è portato sul pinnacolo del tempio, corrispondente all’angolo sud-est del muro che circonda la città antica e guarda sulla Valle dei re o del Cèdron. Non è un invito a fare una caduta spettacolare, perché non si parla di folla presente, ma di una tentazione ancora più sottile che ha come ambito una tradizione giudaica, viva al tempo di Gesù. Secondo questa tradizione, durante la traversata del deserto dall’Egitto alla terra promessa, Israele fu trasportato sulle ali della *Shekinàh*, che prese possesso del tempio di Gerusalemme<sup>37</sup>.

Portando Gesù sul pinnacolo del tempio, Sàtana gli suggerisce di pretendere da Dio di essere portato anche lui dalla *Shekinàh*, rinunciando così alla missione della sua condizione umana che, invece, lo porterà alla morte. In sostanza, con un apparente abbandono a Dio, il maligno suggerisce di poter sfuggire alla morte. Adam accolse la tentazione dell’immortalità (cf Gn 3,3), Gesù s’immerge nella sua condizione umana e si vota totalmente alla sua missione di *servo sofferente* che offre la vita per amore e senza contropartita (cf Is 53,1-12): «Gesù gli rispose: “È stato detto: ‘Non metterai alla prova il Signore Dio tuo’”» (Lc 4,12).

Tentare Dio! È questa l’impresa titanica di ogni tempo e di ogni epoca, dalla torre di Babele ai nostri giorni, che ha come conseguenza la ricerca del potere come dominio e sopraffazione per la presunzione di essere «dio», cioè senza limiti e senza confini. L’uomo, che è «polvere del suolo», non accetta la sua fragilità perché è solo «un soffio» che lo tiene in vita (cf Gn 2,7), e un soffio è sufficiente

---

<sup>36</sup> ALBERT FEUILLET, «Le récit lucanien de la tentation» in *Bibl* (1959), 613-631.

<sup>37</sup> Cf JACQUES DUPONT, «L’arrière-fond biblique des tentations de Jésus» in *NTTS* [New Testament Tools and Studies] (1956-1957), 287-304; HARALD RIESENFELD, «Caractère messianique de la tentation au désert», in ÉDOUARD MASSAUX, et al., ed., *La venue du Messie: Messianisme et Eschatologie*, Desclée de Brouwer, Paris 1962, 51-63.

per disperderlo nel vuoto (cf Sal 144/143,4); in lui l'anelito di divinità che lo pervade come tensione a Dio diventa sete smodata di dominio e di prevaricazione perché, senza una paternità comune, non può esistere una comune fraternità: senza un Padre, gli altri non solo non saranno mai fratelli, ma saranno solo estranei e nemici da abbattere.

L'invito del vangelo di Lc è un invito all'accettazione della nostra condizione umana, dentro la quale si trova il senso e la direzione della nostra vita, che aspira alla comunione intima con la sorgente «di senso» che è Dio. L'Eucaristia è l'oasi lungo il nostro cammino dove sostiamo settimanalmente per prendere la forza di assumere la nostra natura umana e di portarla come il tesoro prezioso, insieme con Gesù, nonostante tutte le tentazioni, oltre ogni tentazione, verso un impegno di vita che si esprime tutto nel servizio per amore e con amore.

*Professione di fede*

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,  
creatore del cielo e della terra?

**Crediamo.**

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,  
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

**Crediamo.**

Crediamo nello **Spirito Santo**,  
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne  
e la vita eterna?

**Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi professiamo, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte

di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

*«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).*

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

*[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]*

Presentazione delle offerte

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri sempre più all'offerta, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica della Riconciliazione II*

La riconciliazione con Dio, fondamento di umana concordia

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto ringraziarti e glorificarti, Dio, Padre e Signore, per la mirabile opera della redenzione in Cristo nostro salvatore.

**Noi stiamo al riparo di te, Altissimo, e all'ombra della tua onnipotenza perché rifugio e forza sei tu, Signore. In te noi confidiamo (cf Sal 91/90,1-2).**

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo, e in un mondo lacerato da lotte e discordie lo rendi disponibile alla riconciliazione.

**«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo»** (Lc 4,1-2).

Con la forza dello Spirito agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. **Nostro padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù** (cf Dt 26,5-6).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

**«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori»** (Mt 5,43-44).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Noi ti benediciamo, Dio nostro, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.**

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

**Gridammo a te, Signore, Dio dei nostri padri, e tu hai ascoltato la nostra voce, hai visto la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione** (cf Dt 26,7).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio..

**Ecco, noi presentiamo le primizie dei frutti che tu, Signore, ci hai dato: il Pane e il Vino che deponiamo sul tuo altare perché li ridoni a noi come Vita del Signore Gesù** (cf Dt 26,10).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

**«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino»** (Lc 24,29).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera, egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE**

DEI PECCATI».

**Noi confessiamo con la nostra bocca che Gesù è Signore e che tu, o Padre, lo hai risuscitato dai morti** (cf Rm 10,9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Noi invociamo il Nome santo e benedetto del Signore Gesù perché egli ha redento tutta l'umanità** (cf Rm 10,11).

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

**Noi crediamo, come sta scritto, che non possiamo vivere di solo pane; per questo ci accostiamo alla mensa della Parola e dello Spirito** (cf Lc 4,3).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

**Come sta scritto, noi adoriamo il Signore, Dio nostro, e a lui solo rendiamo culto** (cf Lc 4, 8).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa..., il nostro Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano.

**Ai tuoi angeli tu dà ordine per noi, o Padre, perché essi ci custodiscano dal male ora e sempre** (cf Lc 4,11)

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli, che si sono addormentati nel Signore, e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

**«Gesù gli rispose: “È stato detto: ‘Non metterai alla prova il Signore Dio tuo’”»** (Lc 4,12).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

**«[Dice il Signore]: Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome»** (Sal 91/90,14).

### Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è*

*rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>38]</sup>*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

#### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>39].</sup>*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

#### *Padre nostro in aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaìà,*  
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*  
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*  
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*  
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaìà ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,***  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,***  
**ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.*****

#### *Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,***  
**sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,***  
**venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilēiasu,***  
**sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,***  
**come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.***  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**

<sup>38</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>39</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.



*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
kài mē eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmâs apò tú ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

*[Intanto l'Assemblea proclama]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona di comunione (Lc 4,8)*

**Il Signore, Dio tuo, adorerai; a lui solo renderai culto. L**

**Dopo la comunione. Sant'Agostino, Commento al salmo 60,3**

Leggevamo ora nel Vangelo che il Signore Gesù Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto. Cristo fu certamente tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu. Tua infatti era la carne che Cristo aveva presa perché tu avessi da lui la salvezza. Egli aveva preso per sé la morte, che era tua, per donare a te la vita; da te egli aveva preso su di sé le umiliazioni perché tu avessi da lui la gloria. Così, egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria. Se in lui noi siamo tentati, in lui noi vinciamo il diavolo. Ti preoccupi perché Cristo sia stato tentato, e non consideri che egli ha vinto? In lui fosti tu ad essere tentato, in lui tu riporti vittoria. Riconosco! Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando tu sei tentato.

**Tentazione**

**1.** Bisogno non ho di assolati deserti  
o di quaranta giorni, notti comprese,  
per esser tentato, come Te, Signore!  
I giorni miei stessi, oh, sì, solerti,  
tessono fili di mondane promesse

che da Te distolgono che vuoi il mio cuore.

**2.** Pane è sulla mensa e giorno dopo giorno,  
io pietre vo' cercando da trasformare,  
per dire e per provare che «io sono».

Al sommo del Tempio io salgo e attorno guardo e giù e in su scruto ad aspettare angeli proni a sollevarmi in trono per adulare l'ego di sé ubriaco.

**3.** Salgo sul monte, ben oltre ancor la vetta sognando e ansimando passioni e potere e scruto, instancabile, infiniti orizzonti che gli occhi riempiono del cuore bramoso che accetta il possesso per essere posseduto

sazio di dire «Miei siete, miei, o monti, **4.** e terra e cielo e quanto racchiudete!» ché «dio» io nacqui e umano non sono. Vaneggi! Ma l'anima mia, davanti a Te, accasciata, arsa e ansimante di sete, prostrata, tende l'implorante mano, per dirti ancora con lacrimata parola: **5.** Oh, mio Signore, unico Amore!

[Paolo Farinella, Gerusalemme-Irlanda-Genova, 1999]

Preghiamo

**Ci hai saziati, o Signore, con il pane del cielo che alimenta la fede, accresce la speranza e rafforza la carità: insegnaci ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

Il Signore condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato, ci colmi della sua forza.

**Amen.**

Il Signore guidato dalla sua fedeltà filiale alla volontà del Padre suo, ci doni la sua pace.

**Il Signore che si fa sostegno della nostra debolezza ci rafforzi nella fedeltà a noi stessi.**

Il Signore che sconfigge la logica del potere, ci ridoni lo spirito di servizio fatto con gioia.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio*

*e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La messa termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© *Domenica 1<sup>a</sup> di Quaresima-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 06/03/2022

### ***FINE DOMENICA 1<sup>a</sup> DI QUARESIMA-C***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 11 anni € 20,00.**

**Servizi:**

**Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**

**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A

**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX

**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

- **Per contribuire ai lavori straordinari e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova  
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR**

**(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:**

**[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. **ASSOCIAZIONE:** [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

San Torpete Genova - Paolo Farinella, prete